

REGINA FLORIO //

Gli specchietti per le allodole. Anzi no, per noi

Credevo di avere capito qualcosa della Salvezza una grigia e polverosa giornata invernale, seduta in macchina, ferma in coda. Il momento in cui ti guardi, seduta lì, nel grigio, in una scatola di latta che respiri aria puzzolente, incrociando altre scatole polverose guidate da facce arrabbiate, rassegnate, vacue, in attesa per ripartire chissà verso dove. Allora, il significato della necessità di essere "salvati" - letteralmente, come qualcuno che sta per affogare - da questo grigio, da questi meccanismi, da queste macchinette senza le quali non sapremmo più vivere in un mondo che ci stiamo sporcando e distruggendo, mi è stato improvvisamente chiaro. Per fortuna c'è Lui, che ci salva da tutto questo, che ci ha salvato da tutto

questo. Da questo mondo che ci siamo costruiti con l'idea di vivere meglio e troppo spesso invece ci chiude in una trappola. Eppure mi capita anche di pensare che è una gran fortuna essere nata in questi tempi. Adesso che c'è un bagno (e più) in ogni casa, che ho l'acqua potabile aprendo un rubinetto, che posso muovermi facilmente da un paese all'altro, che posso tenere contatti con persone lontanissime meglio che con la mia vicina di casa. Che, pur essendo donna, posso studiare e posso dire la mia, adesso che non si vive con la guerra sempre sottocasa e la dignità dell'uomo è un concetto forse disilluso, forse negato, forse contrastato, ma esistente e concreto. Abbiamo fatto molta strada per arrivare fin qui e molto della nostra esisten-

za è migliorata ma siamo diventati vittime di una grande illusione. Il progresso ha cercato di eliminare dal nostro mondo il dolore e la fatica, un nobile tentativo ma anche un imbroglio. Oggi facciamo meno fatica a lavare le lenzuola, ma il tempo e le energie che abbiamo "guadagnato" non le investiamo per "noi", per essere migliori. Le investiamo in altre attività più stressanti, in un agitarci per andare di qua e di là, per produrre di più, per riuscire a comprare la lavatrice. E la fatica e il dolore continuano a vessarci, anche se in forme diverse, a cui non siamo preparati, lasciandoci sgomenti e impotenti. Un esempio? Prendete il navigatore satellitare, l'ultimo must dell'elettronica: un tempo si diceva che i tassisti fossero tra le persone più intelligenti, alle-

nati a ricordare (le strade) a trovare soluzioni (scorciatoie), a superare imprevisti. Demandare questa forza di pensiero a una macchina ci risparmia tempo e fatica ma non ci arricchisce i neuroni. La macchina potrebbe trascinarci da tutt'altra parte e non ce ne accorgeremmo neppure. Abdichiamo a lei il potere della direzione, il rischio dell'errore, la possibilità di doversi fermare, sbagliare, ripetere, chiedere. E allora, a cosa ci serve la testa e cosa ci serve il corpo, se possiamo addirittura giocare facendo finta di sapere tirare di tennis o di golf, davanti a un video, con o senza avversari, senza sforzo, senza fatica? Illudendoci che questo è ciò che cercavamo, la mancanza di sudore e di dolore. Mah. Per fortuna che c'è Lui che ci salva.

"Essere": di decisiva importanza ma dall'apparire non si prescinde

Se tutte le modificazioni e trasformazioni, intervenute nell'esistenza dell'uomo dalla sua apparizione sulla terra ad oggi, venissero compresse e vissute durante il tempo di un'intera vita di un essere umano, probabilmente quell'essere sarebbe un pazzo furioso. Pazzo furioso lo sarebbe già da bambino, in quanto i tanti e grandi cambiamenti intervenuti non sarebbero stati facilmente sopportabili.

La modernità sembra sinonimo di pazzia e invece il suo sviluppo organico, più o meno rapido, è stato da sempre accompagnato dall'umanità con stupore ed acquiescenza.

L'uomo delle caverne viveva il suo tempo muovendosi con la luce del sole e forse aveva paura della notte e delle tenebre in generale, ma solo fino alla scoperta del fuoco; che oltre a scaldarsi gli permise di cuocere le carni, di tenere lontane le bestie feroci e di forgiare arnesi e armi.

Dalla clava alla caccia con lancia e spada il viaggio fu lungo più lungo di quanto l'uomo moderno non abbia impiegato per volare e poi andare sulla luna. Ci sono voluti secoli e secoli perché l'uomo dal coprirsi con cortecce di alberi e foglie, poi con pelli animali, riuscisse a coprirsi con morbidi tessuti.

Ci sono voluti millenni perché nel comunicare a distanza fra loro gli uomini, a parte i segnali di fumo delle popolazioni indiane, riuscissero a farlo schiacciando solo un pulsante sul PC o sul telefonino e così dialogare con ogni essere della terra. E millenni sono occorsi perché l'essere umano potesse evitare di morire per una semplice infezione, per una banale influenza, per una ferita da lancia. Le



La modernità ci accompagna in ogni passo, ci sovrasta, ci domina, ci aiuta, ci facilita la vita (o ce la peggiora). Non è facile convivere con una modernità che allunga il passo ogni giorno e che non si fa catturare facilmente. Dà l'impressione di essere una preda facilmente catturabile salvo poi accorgersi che ci sta sempre davanti e noi dobbiamo continuare a correre. Ci imponiamo di vivere in libertà di giudizio e di comportamento e poi ci mettiamo nelle mani dei mass-media, dei persuasori occulti, degli spot, di chi comunque ci impone i consumi. Ed è difficile in questo panorama muoversi e orientarsi. Prendiamo per esempio le moderne città, sempre più ostiche da percorrere. Eppure anche straordinariamente affascinanti. Come questa panoramica di San Francisco negli USA con il Museo di Arte Moderna progettato da Mario Botta.

medicine e le cure mediche oggi curano quasi tutto. Ma cos'è la modernità? A dirla con il dizionario Sabatini-Coletti essa è: la caratteristica per la quale persone o cose aderiscono o manifestano le tendenze, i gusti del tempo presente... A dirla con parole di un comune mortale modernità è: tutto ciò che oggi è, o che è com'è e che ieri così non era. Non è un gioco di parole. La

modernità è tutto ciò che ci circonda, che ci dà il senso di diverso e di più o meno adeguato ai bisogni del quotidiano, senza il quale non ci sentiremmo compiuti ma con esso sappiamo essere felici, gioire, soffrire, ridere e piangere. Tutte le nostre manifestazioni di vita, tutto ciò che tocchiamo o usiamo, salvo rarissime eccezioni, oggi risentono e sono intrise di modernità.

La modernità sta nel linguaggio, nel lavoro, nello studio, nel dormire, nel vestire, nel mangiare, nel viaggiare, nel divertimento; sta in ogni alito di vita nel tempo di ogni giorno. Come potrei oggi girare scalzo o coperto di fetida pelle? Come potrei mangiare carne cruda e bere l'acqua dalle pozze o vivere in caverne? Non potrei. Ma non potrei neanche uscire

di casa con le scarpe di mia nonna o con le sue sottane. Né potrei vivere senza il telefono o senza la farmacia vicino casa. Allora la modernità ci compenetra ogni attimo della nostra vita e ci mette in condizione di accettare e condividere i cambiamenti e le variazioni che la modernità porta con sé.

Al cinema si va sempre meno, c'è la TV in casa, comoda e dalle molteplici programmazioni. Non si alleva più l'asino per spostarsi. Oggi il mezzo meno moderno e più faticoso è la bicicletta che pochi ancora usano. Per spostarsi e per divertirsi c'è solo l'imbarazzo della scelta. Questa è modernità.

Non potrei più rinunciare a certi cibi cotti e curati in cucina. Né saprei uscire mal accennata per le strade; il look è parte integrante della modernità. Essere è importante, ma dall'apparire non si può più prescindere. Il lavoro è la sede più vissuta ove la modernità si tocca concretamente con le mani. Le attrezzature, i macchinari, i programmi, i processi della produzione sono tutti intrisi di modernità.

Senza parlare di internet e @mail, di I-pod ed Mp3 e loro trasformazioni.

Io sto alla modernità come un foglio di carta sta a una immagine tridimensionale.

A volte fungo da foglio, altre volte sono l'immagine. Sono un tutt'uno in un contesto di diversità e di modernità dai toni ora spenti ora accesi. E non posso più prescindere da essa perché sono parte di essa, anzi sono essa stessa. Se non lo fossi sarei un marziano o un semplice sasso. Ma sono una persona pensante e sono piena di modernità anche senza volerlo.

Simona Leoni